**Sulle tracce di Stefania Filo Speziale prima del grattacielo**

Tentare di ricostruire l’opera di Stefania Filo Speziale (1905-1988), prima donna laureata in Architettura a Napoli, nel 1932, e brillante allieva di Marcello Canino, non è impresa semplice dal momento che, com’è noto, ha cercato di far perdere le proprie tracce distruggendo i suoi disegni di progetto[[1]](#footnote-1). Gesto probabilmente indotto, «nonostante l’indiscussa statura culturale e morale», dalle critiche di alterazione del contesto ambientale per la realizzazione del grattacielo della Società Cattolica di Assicurazioni[[2]](#footnote-2).

Donna dal forte temperamento, nata come Filo della Torre di Santa Susanna, decide di assumere il doppio cognome mantenendo parte del proprio quando sposa l’ammiraglio Giuseppe Carlo Speziale, nel 1940. La nonna e la zia, principessa Cellammare, la spingono verso la fisica e la matematica, studi non tradizionali per l’epoca, e l’apprendimento del francese e del tedesco, che le rendono possibile la lettura diretta delle fonti.

Membro dell’INU (Istituto Nazionale di Urbanistica), autorevole sul cantiere, è pure impegnata nell’attività didattica: incaricata dell’insegnamento di Caratteri Distributivi degli Edifici già nel 1939, ne assume il ruolo di professore ordinario nel 1955, per dirigerne infine proprio l’Istituto nel 1970, quando passa alla cattedra di Composizione Architettonica. Con due dei suoi allievi migliori, Carlo Chiurazzi e Giorgio di Simone, laureati nel 1951 e conosciuti nella Facoltà come i “wrightiani”, costituisce lo Studio Filo Speziale, nel 1954[[3]](#footnote-3).

Senza dubbio la colta progettista è influenzata dalla formazione ricevuta: tuttavia, è interessante quanto traspare dalle brevi pagine dedicate alla *Casa di abitazione* e dai suggerimenti bibliografici: se da un lato ci si riferisce a Le Corbusier, Gropius, Loos e Oud, dall’altro, oltre a *La casa all’italiana* di Ponti, non mancano *Architettura e democrazia* di Wright e *Verso un’architettura organica* di Zevi[[4]](#footnote-4). D’altra parte, è proprio la libertà dei riferimenti a contraddistinguere il periodo degli anni Cinquanta, guidando per esempio le scelte di Giuseppe Samonà, pure citato da Filo, la quale invita inoltre alla lettura tanto del coetaneo Antonio Cassi Ramelli, docente come lei di Caratteri Distributivi degli Edifici al Politecnico di Milano, quanto di Enrico Agostino Griffini. Quest’ultimo, che sperimenta nuove soluzioni a livello tipologico e distributivo, studiando le tecniche costruttive e i nuovi materiali edilizi, approccia allo studio dell’edilizia popolare seguendo i suggerimenti di Alexander Klein e di Bruno Taut, i cui testi sono altrettanto citati da Filo Speziale, nella lingua originale, per le “teorie sull’alloggio optimum”[[5]](#footnote-5).

Filo dà prova della sua sensibilità progettuale fin dagli esordi, nel 1939-40, con la partecipazione alla stesura del piano della Mostra d’Oltremare coordinato da Canino, con Carlo Cocchia e Luigi Piccinato, e la realizzazione dell'ingresso nord e di alcuni padiglioni espositivi[[6]](#footnote-6). A metà degli anni Quaranta, emerge grazie alla nota realizzazione del cinema-teatro Metropolitan che viene segnalato insieme ad altri quattro interessanti episodi nazionali: il Supercinema di Ugo Luccichenti a Frascati, il Capitol di Fabio Dinelli e Kurt Hans Gunther e l’Alcione di Riccardo Morandi e Gianni Gandolfi entrambi a Roma, e il Duni di Ettore Stella a Matera[[7]](#footnote-7). Nel 1950, il Metropolitan è portato alla ribalta dalla pubblicazione su «Domus»[[8]](#footnote-8).

Di particolare interesse, in quanto tra i pochissimi scritti di Filo Speziale, risulta la pubblicazione sulle sale per lo spettacolo, che da un lato ci regala considerazioni su una tipologia in rapido sviluppo nella ripresa post-guerra, dovuta alla ritrovata voglia di socialità, dall’altro dimostra l’ampiezza della sua formazione culturale. Infatti, dopo un’attenta disamina sulle differenze tra cinema e sale teatrali, anche da un punto di vista economico, cita l’esempio del concorso del 1930 per il teatro a Kharkov, in Ucraina, cui parteciparono Gropius e Breuer, ma rimasto irrealizzato, che avrebbe dovuto ospitare 4.000 persone e offrire una varietà di spettacoli, tra cui eventi politici e sportivi, improntato al concetto di Total Theater[[9]](#footnote-9). Filo riferisce pure del distrutto teatro lirico Dal Verme di Milano, restaurato nel 1946 come cinematografo e destinato anche a riviste musicali e congressi politici, indicando come modello quello americano dotato di ulteriori attività, negozi, bar, sale da biliardo, dove ritrovarsi prima o dopo la proiezione del film.

Ricavato in una sequenza di grotte naturali nel tufo sottoposte a palazzo Cellammare, di cui asseconda l’andamento sinuoso, il progetto del Metropolitan non adotta forme razionaliste, ma presta piuttosto attenzione alla natura del luogo e al tema dei percorsi, proponendo la circolazione flessibile degli spettatori a seconda del tipo di spettacolo previsto[[10]](#footnote-10). D’altra parte, l’estro della progettista non è intimidito dalla preesistenza storica: per creare uno spazio di sosta, fruibile, tutt’oggi, dagli spettatori in attesa dell’inizio degli spettacoli, prevede l’abbattimento dello scalone di accesso al soprastante palazzo Cellamare, interrompendo il rapporto diretto tra la strada e il portale di Ferdinando Fuga, che pur continuando a costituire un fondale prospettico per chi proviene da piazza Plebiscito, viene mediato da una rampa privata laterale.

Certo, sorprende come in questo caso la demolizione della preesistenza storica sia stata consentita senza particolari conseguenze, mentre nel noto caso della costruzione del grattacielo della Cattolica, nel 1956-58, seguita all’appalto-concorso del novembre 1954, vinto dallo Studio Filo Speziale con l’ingegnere Guido Del Vecchio, sia stata additata come pietra dello scandalo, seppure di maggiore impatto paesaggistico. Certo a partire dall’elezione di Achille Lauro a sindaco, nel 1952, inizia a farsi più pressante la critica nei confronti degli interventi di speculazione edilizia, anche se in effetti il bando esplicitava chiaramente l’altezza di cento meri per l’edificio, da erigersi al n. 167 di via Medina, nel centro storico[[11]](#footnote-11). A tal proposito, un altro dei suoi allievi, Uberto Siola, sottolinea come in realtà molti tra i più rinomati professionisti napoletani aspirassero a realizzare il primo grattacielo della città, salvo poi a criminalizzare Filo Speziale per esservi riuscita[[12]](#footnote-12).

Né va dimenticato che nel mese di aprile dello stesso 1954 un altro importante bando era stato espletato per la Stazione di Napoli Centrale, che doveva sostituire quella ottocentesca e prevedeva un “edificio alto” a uso uffici e albergo. Filo Speziale vi partecipa con il progetto dal motto “Parallelo 41”, quello che passa per Napoli e New York[[13]](#footnote-13). L’incredibile arco parabolico, che avrebbe dovuto veicolare il traffico tra Corso Novara e via Stella Polare, mostra la professionista perfettamente centrata su una questione nodale, rimasta irrisolta, riprendendo il progetto del 1951 di Roberto Narducci e aggiornandolo con un linguaggio che ricorda le architetture di Oscar Niemeyer[[14]](#footnote-14). Dei tre progetti vincitori *ex aequo*, quello dal motto “Granatello 1839” di Bruno Zevi in gruppo con Luigi Piccinato e Carlo Cocchia, tra gli altri, si segnala per il prospetto dell’edificio alto caratterizzato da una struttura “ad alveare” dovuta all’inclinazione a 45° dei balconi, che richiama i «forti accenti plastici, tipici della tradizione architettonica napoletana»[[15]](#footnote-15) (fig. 1).

D’altra parte, Filo Speziale già nel 1951, per l’INA-Casa a Capodichino, caratterizza alcuni edifici con il motivo del balcone triangolare, riproposto un anno dopo a Bagnoli, mentre nel 1953 due edifici del quartiere ad Agnano presentano balconi ruotati a 45° (fig. 2)[[16]](#footnote-16). Di certo, il tema dell’edilizia popolare offre a Filo Speziale la possibilità di sperimentare i sistemi linguistici.

In ogni caso, che le ricerche progettuali di quegli anni fossero interconnesse e su temi comuni lo dimostra l’esito del grattacielo. Il progetto di Filo Speziale si compone di un volume basso disposto ortogonalmente, per racchiudere lo spazio pubblico, con il corpo principale di 27 piani, attraversato da un’insolita sequenza di balconi, più vicini alla tradizione partenopea che al modello del 1932 di Le Corbusier ad Algeri[[17]](#footnote-17). Nell’ultima versione, del 1955 (anno di inizio per il Pirellone di Ponti), la facciata si trasforma, prima in un’unica vibrante alternanza di finestre e pannelli chiusi rettangolari, piegati a cuspide (fig. 3), mentre in seguito, per ottemperare alla richiesta dalla Soprintendenza ai Monumenti di salvaguardare la continuità formale dei prospetti su via Medina, i primi sei piani vengono differenziati dal resto del grattacielo attraverso movimentati balconi pentagonali.

Nel 1958 a grattacielo ultimato, alle critiche rivoltele, tra gli altri, da Roberto Pane, Filo replica rivendicando la contemporaneità del progetto affermando che «la cultura non è un codice immutabile di norme al quale ci si debba rigidamente riferire nell’attività di ogni giorno […] parlare di storia e di vita di una città significa parlare del suo divenire, del suo inevitabile accrescersi e dispiegarsi in armonia con i tempi»[[18]](#footnote-18).

In definitiva, nell’ambito del presente studio, senza soffermarsi sulle opere più note, si intende prendere in considerazione l’attività, oramai matura, ma meno esplorata di Stefania Filo Speziale, che si attua nell’arco di pochi anni, tra il 1950 e il 1958, quando termina la realizzazione del grattacielo, mentre inizia la sua partecipazione al vasto progetto CEP del Rione Traiano. Oltretutto, l’anno successivo è segnato dalla prematura scomparsa per leucemia, di Carlo Chiurazzi. D’altra parte, il 1958 è anche l’anno della mancata approvazione del piano urbanistico, quando Carlo Cocchia, presidente della Sezione Campana dell’INU, segnala con allarme di essere «oggi in un nuovo stato di emergenza»[[19]](#footnote-19).

La lettura complessiva di tali episodi, confortata da acquisizioni grafiche, inedite quanto rare e il tentativo di “riordino” anche cronologico, possono concorrere a una comprensione più ampia dell’opera della progettista, oltre i luoghi comuni, colta nel momento che la condurrà all’apice del successo. Ne emerge la personalità innovatrice, da un lato memore delle esperienze razionaliste, ma tuttavia profondamente inserita nel contesto culturale degli anni Cinquanta pronto a porle in “crisi” e permeato di organicismo, specialmente attraverso il filtro del “laboratorio” INA-Casa, attenta alla scala umana e interessata alla composizione di un nuovo paesaggio urbano.

*La cultura architettonica e il valore del “contesto” urbano*

La cultura architettonica dei primi anni Cinquanta, dedicando particolare attenzione non solo alla singola opera, ma al “contesto” urbano, caro a Rogers, davanti alle rovine delle città storiche, ne riscopre il legame profondo con il “genius loci”, negli anni della ricostruzione. In fondo, se da un lato la cultura anglosassone critica le nuove opere italiane nate nel clima profondamente mutato del secondo dopoguerra – Bottega di Erasmo, Torre Velasca – dall’altro lato sono i centri storici italiani a ispirare il *townscape*[[20]](#footnote-20). In tale ambito, centrale è la figura di Gordon Cullen attraverso l'apporto della rivista «The Architectural Review»[[21]](#footnote-21). Il *townscape* deriva da una seria riflessione sulla “forma” dei nuovi edifici e quartieri, volta a evitare che l’ambiente esprima conformità, prestando attenzione alla volumetria e alla spazialità della scena urbana e ciò immaginando scorci e prospettive derivati dall’aggregazione di tipi edilizi differenti, anche sulla scia degli studi di Kevin Andrew Lynch, inseguendo l’immagine della città “vissuta” e stratificata, attraverso la scelta accurata dei materiali, della *texture* e del colore degli edifici, piuttosto che realizzata in maniera simultanea[[22]](#footnote-22).

A tal proposito è importante sottolineare che in quegli anni un tema comune tra i professionisti, specialmente in ambito milanese, è la «nozione di “tipologia” come strumento d’identificazione dell’architettura e come elemento di connessione con la tipologia urbana»[[23]](#footnote-23). Attraverso tale strumento si intende dotare la forma architettonica di ragioni “oggettive”: tradizione storica, tecniche costruttive, caratteristiche dei materiali.

Un tramite con la cultura di Lynch, con cui collabora durante la sua permanenza ad Harvard, è Vittoria Calzolari, allieva di Quaroni e Piccinato, docente di Urbanistica pure a Napoli oltre che a Roma, dove si impegna per la qualità nel progetto della “scena urbana”[[24]](#footnote-24). Calzolari sostiene che per far rivivere la perduta atmosfera nei nuovi quartieri «non basta il regolo calcolatore, ma occorre sensibilità di rapporti tra case natura e spazi, armonia tra materiali di costruzione e pavimentazione, alberature e accessori»[[25]](#footnote-25).

D’altra parte, contro la rigidità geometrica e l’eccessiva uniformità – critiche in fondo già sollevate nei confronti del razionalismo – i modelli alternativi divengono le città giardino inglesi, i quartieri organici svedesi, nonché le *green belts* americane, configurando accesi dibattiti, dove gli aspetti estetici e formali si saldano a quelli sociali. Nel complesso del Golden Lane a Londra, del 1951-52, gli Smithson elaborano un contesto urbano che favorisce lo sviluppo delle relazioni umane. Ciò trova spazio nei dibattiti del Team X, dove Giancarlo De Carlo sottolinea che sono gli individui a dare forma allo spazio rompendo i vincoli con la funzione: la realtà diversificata e apparentemente “disordinata” esclude la ripetizione in serie, pertanto, la giustapposizione di elementi in composizioni chiuse della modernità si trasforma in una combinazione aperta e ricca di eventi spaziali, anche simultanei, dove le attività si sovrappongono e si moltiplicano[[26]](#footnote-26).

L’opportuno collegamento tra le scale architettonica e urbana viene ribadito dai principali esponenti del dibattito critico di quegli anni, da Rogers a Zevi. Il segretario generale dell’INU afferma che secondo l’istanza della cultura moderna più avanzata «nessun edificio e nessuna unità urbana sono belli in sé ma ciascun elemento trae significato dal suo contesto, dal suo cosciente appartenere ad una più vasta realtà»[[27]](#footnote-27).

La principale occasione di sperimentazione e ricerca critica di nuovi modelli di aggregazione degli edifici è offerta dalla realizzazione dei quartieri popolari durante il I settennio dell’lNA-Casa (1949-1956)[[28]](#footnote-28). Quando all’inizio degli anni Cinquanta sono costruiti il Tiburtino a Roma e La Falchera a Torino, sotto la guida rispettivamente di Ludovico Quaroni con Mario Ridolfi e di Giovanni Astengo, l’intento è quello di realizzare complessi di unità residenziali articolate intorno a un “nucleo” e “autosufficienti” grazie ai servizi collettivi, con la consapevolezza del valore educativo, sul piano sociale, fornito da un’ambiente di vita confortevole. Allontanandosi dalle aggregazioni in linea parallele orientate lungo l’asse eliotermico, i nuovi quartieri sono formati da abitazioni differenti per tipologia: case in linea e a torre, sfalsate o ruotate fra loro, in modo da ottenere oltretutto spazi a verde destinati alla vita pubblica.

Determinante nella qualità degli esiti è l’incarico ad Adalberto Libera della direzione dell’organo di Gestione dell’INA-Casa, che oltretutto offrirà precise linee guida ai progettisti attraverso l’illustrazione di modelli tipo[[29]](#footnote-29). Perfino Bruno Zevi, co-fondatore dell’APAO (Associazione per l’Architettura Organica), inizialmente critico nei confronti dell’INA-Casa poiché il suo Direttore Arnaldo Foschini, rappresenta un linguaggio più vicino al precedente regime, rivede il proprio giudizio[[30]](#footnote-30). Definendola non poesia, ma letteratura, Zevi sostiene che la casa popolare costituisce uno dei temi architettonici «più ardui, difficili e appassionanti», infatti il progetto di una cellula abitativa «che sia economica ma risponda ai requisiti dell'igiene e di una vita familiare sana e confortevole; la ripetizione delle cellule abitative in volumi edilizi che non siano alveari soffocanti; la disposizione dei volumi sul terreno eseguita non solo in vista di un buon orientamento e di un adeguato soleggiamento degli edifici ma dell'utilizzazione sociale degli spazi aperti», devono prevedere «non solo l’architetto, ma l’architetto colto»[[31]](#footnote-31).

Non ultimo, va considerato che nel confuso quadro di riferimento normativo a livello nazionale, in assenza dei Piani Regolatori e dunque privi «di chiari indizi urbanistici», gli Enti addetti alla realizzazione assumono un ruolo decisionale trainante, «scegliendo liberamente se e rispetto a quale disegno di piano orientare la costruzione dei nuovi insediamenti» e dando luogo, durante due settenni, all’edificazione di ben 147.000 alloggi[[32]](#footnote-32).

Anche a Napoli, agli occhi dei più giovani professionisti, i nuovi rioni perdono «la loro vecchia connotazione semantica, spesso triste, squallida, periferica per assumerne un’altra nuova, espressione di modernità, di sperimentalismo, di progresso»[[33]](#footnote-33). In ogni caso, è significativo che, come osserva Carlo Cocchia, sia avvertita la consapevolezza di conciliare le nuove tendenze con il *dictat* secondo cui a Napoli si preferisce l’orientamento a mezzogiorno per l’insolazione, mentre, in linea con la ricerca delle cosiddette “unità di vicinato”, andava favorita la ricerca di soluzioni spaziali tendenti a prospettare le abitazioni verso l’interno, poiché attraverso il quotidiano avvicinamento negli spazi di gioco, nei negozi, nelle strade interne «intime e circoscritte, simili a passaggi obbligati in entrata della residenza come in uscita, nascono automaticamente quei rapporti scambievoli di interessi comuni e quei sentimenti di solidarietà che costituiscono le premesse della convivenza umana»[[34]](#footnote-34).

Di certo, la singolarità della città partenopea impone ai suoi professionisti la necessità di «misurare il progetto con il contesto fisico, storico, sociale e paesaggistico», in altre parole «Villa Savoye non avrebbe mai potuto essere costruita a Napoli»[[35]](#footnote-35). Del resto, è stato pure notato che quello napoletano si configurerebbe «come un ambiente a suo modo "anti-moderno"»[[36]](#footnote-36). Da un lato prevale la conformazione dei luoghi, fatti di strapiombi sul mare, costoni di tufo e salti di quota tipici della città collinare – tanto da far coniare il termine di “grattaterra” per indicare l’accesso dalla strada al terrazzo di copertura di un edificio, che si sviluppa dall’alto verso il basso[[37]](#footnote-37) – dall’altro, la ricerca di caratteri identitari appartiene, come detto, a tutta la cultura degli anni Cinquanta, tra desiderio di “continuità” e “crisi” dei valori di una modernità idealizzata e cristallizzata a un tempo che non può più essere lo stesso. Anzi, è significativo che al napoletano Domenico Andriello, componente del comitato direttivo della rivista dell’INU «Urbanistica», diretta da Giovanni Astengo, interessato alle idee di Patrick Abercrombie e di Lynch, vada il merito di aver affrontato il dibattuto tema del *townscape* al VII Convegno Nazionale di Urbanistica “Il volto della città”, nel 1959[[38]](#footnote-38).

Certo, l’urgenza imposta dal clima dell’immediato dopoguerra, che non consentiva «troppe scelte ed imponeva di reperire aree fabbricabili anche dove ciò appariva assurdo», considerato l’indice di affollamento di 2,38 persone per stanza nel 1951, apre la via al “sacco” della città e compromette la coerenza dei risultati a favore di uno spiccato formalismo, come denuncia Cocchia, mettendo a fuoco il gap tra piano ed esecuzione[[39]](#footnote-39). Eppure, certe tensioni «che si risolvono anche in maniere stilistiche» possiedono «per quanto illusive, uno slancio autentico e un fondamento ideologico avanzato», anche se basta la distanza tra pensiero e attuazione e tra l’ampiezza del metodo e l’episodicità delle attuazioni a svuotarne il significato[[40]](#footnote-40). Tuttavia, non v’è dubbio che tali spazi abitativi sono distinguibili, all’interno della più vasta periferia sviluppatasi successivamente, per aver mantenuto alla distanza del tempo caratteri identitari di qualità, che ne rivelano il progetto “d’autore” e lo sforzo compiuto.

Da questo punto di vista, dunque, possono essere lette le opere di Stefania Filo Speziale, che agli studenti sottolineava l’importanza della conoscenza e dell’aggiornamento dei sistemi costruttivi e dei materiali «per fondere in unica sensibilità la tecnica e l’armonia estetica»[[41]](#footnote-41). L’approccio tipologico-morfologico è dunque certamente un suo lascito significativo, come testimonia Uberto Siola[[42]](#footnote-42). Di rilievo è la ricerca della varietà tipologica nel tessuto urbano e per gli spazi sociali, ovvero di «un organismo planimetrico che dia una vita organica ed umana a una costruzione, non disgiunta dall’ambiente circostante»[[43]](#footnote-43). Come sottolinea infatti, è anche necessario tener presente le condizioni particolari di panorama, «di orizzonte più o meno ampio, e gaio, per fare in modo che gli ambienti dove si svolge la vita degli abitanti per più tempo durante le ore diurne possano soddisfare all'esigenza dettata dal fattore psicologico»[[44]](#footnote-44). Va sottolineato che in realtà Filo Speziale nutre una predilezione per gli edifici in linea, ritenendoli in grado di soddisfare l’esigenza di insolazione in maniera più soddisfacente, ma osserva tuttavia «che questa disposizione, unita alle esigenze economiche, ha portato a soluzioni architettoniche molto monotone, ripetendosi eguali tutti gli edifici, in modo da dare l’impressione di un insieme di caserme»[[45]](#footnote-45). L’attenzione quindi sia per il townscape, con edifici caratterizzati da superfici ruvide, piante spezzate e dall’articolato gioco di volumi che sfrutta i salti di quota, sia per l’abitante di tali spazi, rivelano come Filo Speziale sia stata ben consapevole di tale cultura architettonica.

*Primi incarichi per la civile abitazione a Posillipo e al Vomero*

Filo Speziale interviene realizzando diversi edifici in una delle principali zone di nuova espansione a Napoli, la panoramica via Petrarca, costruita dalla Società SPEME a partire dal 1926[[46]](#footnote-46). Presa d’assalto dall’attività costruttiva nel giro di pochi anni, la stessa Filo Speziale mostra di prenderne le distanze dimostrando viceversa la sua attenzione per i luoghi e denunciando, nel 1958, le «punte parossistiche di certa speculazione edilizia che vive invece parassita di un paesaggio che ne viene effettivamente mortificato, come, ad esempio, è successo per la collina del Vomero e per quella di Posillipo»[[47]](#footnote-47).

Uno dei primi complessi residenziali edificati da Filo Speziale in questa zona, indicato nei disegni di progetto come “Fabbricato per civili abitazioni a via Petrarca”, è stato individuato grazie alla descrizione delle piante[[48]](#footnote-48). Infatti, a partire dalle coperture, sfruttando ancora una volta il salto di quota, l’edificio principale scende a -26,10 metri, ovvero com’è specificato, fino alla “via del rione Carelli” (figg. 4-5). Si tratta dunque dell’edificio con doppio ingresso, di cui quello su via Petrarca al n. 68 e l’altro in via Parco Carelli al n. 23, nel complesso di palazzine liberty voluto da Francesco De Simone a Posillipo[[49]](#footnote-49).

Filo Speziale firma il progetto insieme a Luigi Cuomo, Ingegnere Capo dell’IMEP, Istituto Meridionale di Edilizia Popolare, che la supporta fin dagli esordi, prima della costituzione dello Studio con Chiurazzi e di Simone nel 1954. Pertanto, è possibile ipotizzare una datazione per l’edificio in via Petrarca 68, non riportata sui grafici, ai primi anni Cinquanta. Va pure aggiunto che i disegni sono stati ritrovati in una cartellina denominata “Area in via Petrarca” e numerata, insieme ad altre, in un Faldone relativo all’acquisizione di suoli in vendita da parte dell’IACP per la realizzazione di case popolari. Sembrerebbe comunque che il suolo sia stato invece destinato per realizzare un edificio per ex militari di alto grado costituiti in una Cooperativa[[50]](#footnote-50).

Il complesso residenziale si compone di unità abitative tra loro differenti. A monte, su via Petrarca, figura solo il cancello d’ingresso, da cui attraverso una scalinata e piccoli ponti sospesi si accede a tre cosiddetti “villini” dalla forma cubica, disposti lungo il declivio. Le facciate – poi realizzate in difformità dal progetto e più tradizionali – appaiono diversificate: finestra a nastro e terrazzino con tubolari asimmetrici per quelle affacciate sul panorama, rivestimento in pietra e mattoni con aperture a L capovolta (finestra più balconcino) per quelle con l’ingresso dal ponte (fig. 6).

Il profondo salto di quota, ben evidenziato dalla sezione, è superato tramite un ascensore che raggiunge via Parco Carelli, ove si apre lo slargo davanti all’ingresso del corpo principale, di sette piani su pilotis (figg. 7-8). Sul lato destro, l’edificio incontra l’ostacolo del banco tufaceo e si riduce pertanto a tre livelli, connettendosi come un ponte, sorretto da travi e alti pilastri, a un ultimo stabile formato in pianta da un doppio quadrato sfalsato (figg. 9-10).

Le facciate sottolineano la diversità dei corpi di fabbrica: mentre gli edifici a tre livelli sono attraversati da lunghe fasce chiuse a ballatoio, quello principale, elegantemente intonacato in bianco e grigio, presenta balconi con leggeri e originali parapetti in vetro opaco, scandito da un’intelaiatura in tubolare sottile bianco (fig. 11). Quest’ultimo, impiegato pure nelle palazzine del Risanamento, sembra rinviare alla Sala delle medaglie d'oro di Edoardo Persico e Marcello Nizzoli alla Triennale di Milano del 1934.

Il piano terra del corpo principale risulta libero, a meno dell’alloggio del portiere, mentre tra una “selva” di pilotis, con diametri di dimensioni diverse, tra cui si colloca il parcheggio, era prevista un’ampia hall d’ingresso con bancone curvilineo e zone a verde (figg.12-13). Nella fase esecutiva è stata imposta una sezione rettangolare ai pilotis, alcuni racchiusi da vetrate per ospitare la portineria. Di certo, Filo applica i «concetti propugnati dall'architetto Le Corbusier che, lasciando al piano terra libera da tompagni l'ossatura, considera questa superficie un prolungamento della sede stradale, una zona atta ai parcheggi per le macchine, uno spazio libero per la ricreazione e lo sport»[[51]](#footnote-51).

Esaminando il lotto su cui sorge l’intero “fabbricato”, risulta evidente la capacità di insinuarsi in maniera organica tra l’elemento naturale e gli edifici preesistenti, sfruttando in maniera sorprendente ogni possibile soluzione progettuale, tra strapiombi e improvvisi cambi di livello. A tal proposito, non può non essere sottolineata la piegatura a 30° dell’edificio principale, come *escamotage* dovuto al rispetto dell’edificio liberty posto di fronte.

Poco distante a monte della strada, al n. 141 di via Petrarca, nel 1953 Filo Speziale costruisce l’edificio individuato dalla bibliografia come “MEP C”[[52]](#footnote-52). Se il complesso di Parco Carelli fosse di poco anteriore potrebbe costituire una sorta di laboratorio sperimentale, non diversamente dagli edifici popolari ai quali in quegli anni Filo Speziale stava lavorando, da Capodichino ad Agnano.

L’edificio al n. 141 si distacca per arretrare dal filo della strada e si piega per ben tre volte creando una sorta di piazzetta con aiuole, rampa e ingresso con estesa tettoia (fig. 14). In facciata l’orizzontalità è rimarcata dalla semplice ringhiera continua, cui fanno da contrappunto le ampie vetrate composte da una duplice apertura: in parte a balcone e in parte a vasistas. In maniera più evidente rispetto al complesso al n. 68, una parte dell’edificio si struttura “a ponte”, sostenuto al centro da pilastri a setto – anche qui alcuni vetrati per formare la portineria – soluzione impiegata pure nel coevo quartiere ad Agnano. Sottopassando la struttura, si può raggiungere un altro edificio realizzato alle spalle, con tipologia a torre su pianta irregolare, a cinque piani sopraelevati su basamento in tufo[[53]](#footnote-53).

Di pregio sono gli interni, con la hall di ingresso scandita da robusti pilotis, e studiati nei dettagli, come la balaustra della scala o i pavimenti in marmo verde e le pareti rivestite da originalissime piastrelle di ceramica bianca, dalla singolare forma concavo-convessa (fig. 15). Così particolare da avere reso ipotizzabile l’individuazione del palazzo alla Riviera di Chiaia al n. 48, che si presenta all’esterno interamente rivestito con questa stesse piastrelle[[54]](#footnote-54) (fig. 16). Il movimento ondulatorio impresso dai balconi, coi parapetti in parte in muratura e in parte vetrati, flessi al centro in un gioco di opposti, si conclude nel coronamento.

Al 1951 risale pure il primo progetto del notevole complesso residenziale per la società ICEVA, ovvero del noto palazzo Della Morte, dal nome di due dei soci, rivisto nel 1954 dallo Studio Filo Speziale e modificato ulteriormente durante l’esecutivo, tra il 1955 e il 1957, cui non si può non accennare[[55]](#footnote-55). Sito tra via Palizzi e Corso Vittorio Emanuele 167 C, dov’è l’accesso principale, non essendo possibile realizzare una facciata su strada per il dislivello, si caratterizza per il sistema di risalita esterno e il lungo tunnel scavato nel tufo che conduce agli ascensori. I corpi giustapposti dei due fabbricati destinati al mercato immobiliare e del terzo per i costruttori, definiscono una sorprendente e introversa corte centrale con giardino, che sembra ispirata alla coeva architettura latino-americana[[56]](#footnote-56). Tuttavia, se da un lato il sistema di passerelle sui sottili pilotis rinviano alle *streets in the air* degli Smithson come luoghi sociali, dall’altro le aeree scale sospese sembrano richiamare le invenzioni di Franco Albini.

Anche la collina del Vomero, caratterizzata fino ai primi del Novecento da dimore nobiliari e due villaggi rurali, ma in espansione dall’apertura della Funicolare Centrale nel 1928, offre a Filo Speziale opportunità di lavoro[[57]](#footnote-57). Già nel 1934 aveva partecipato, conseguendo il secondo premio, al concorso nazionale per un edificio scolastico elementare all’Arenella; nel 1945, nell'ambito del processo di urbanizzazione dei quartieri Vomero e Arenella, riceve il terzo premio al concorso per il piano regolatore e per il progetto di un edificio tipo, insieme a Michele Cretella, mentre l’anno successivo redige pure il piano particolareggiato[[58]](#footnote-58).

Nel 1952, all’intersezione dei due quartieri, in posizione d’angolo su piazza Cosimo Fanzago, Filo Speziale riceve dalla “Società pel Risanamento” l’incarico di costruire due palazzine con ingresso rispettivamente su via Vincenzo d’Annibale 7 e viale Michelangelo 13[[59]](#footnote-59). Già impegnata nell’innovativa esperienza del rione INA-Casa a Capodichino, riprende dal poco distante rione Mazzini, del 1946-50 per l’IACP (di Abenante, Cocchia, Coen, Cosenza, Corbi, Della Sala, De Luca, Di Salvo, Limoncelli, Papale e Salvatori) uno dei temi principali perseguiti nel secondo dopoguerra: quello della destinazione a negozi per la zona basamentale. Infatti, le palazzine per il Risanamento non si propongono né come quinta scenica rispetto alle vie principali, né come chiusura d’angolo della piazza, rispetto alla quale anzi arretrano, ma presentano al contrario uno svuotamento affidando alla piastra triangolare a un livello costituita da negozi e bar, il compito di ricomporre il perimetro della piazza. Entrambi i palazzi sfruttano il salto di quota della sottostante via San Gennaro ad Antignano, presentando una superficie rivestita da mattoncini in tufo e basamento in travertino. Il primo più semplice si caratterizza per la schermatura a *brise soleil* e per l’intelaiatura con un sottile tubolare negli angoli che attraversa e “ricuce” i balconi (fig. 17). Quello in via Michelangelo 13 presenta facciate diversificate, caratterizzate da bucature che spaziano dalle finestre a L capovolta di ascendenza romana ai balconi con raffinato disegno delle ringhiere e improvvisa sporgenza laterale, fino alle aperture, per così dire, “a nastro chiuso”, con un riquadro incassato e intonacato in cui si apre in maniera asimmetrica una piccola finestra (fig. 18).

Ugualmente inserito a mezza costa e proteso verso il panorama è il palazzo che, nel 1953-55, Filo Speziale realizza per sé e i suoi fratelli, a via Tasso 470. È composto da due corpi di fabbrica, con facciate diversificate nelle intenzioni progettuali, ma eseguite entrambe a ballatoio, rivestite con differenti materiali (pietra lavica e ceramica color ocra), che ruotano fra loro. Qui Filo Speziale sottoscrive la propria modalità progettuale sottolineando lo snodo angolare in copertura con simbolico piccolo volume cilindrico che racchiude una scala a chiocciola[[60]](#footnote-60).

Opere più tarde, sono infine realizzate ancora a Posillipo, come gli edifici in via Petrarca 64 e in via Nevio 102, realizzati tra il 1955 e il 1960, che mostrano la ripresa di alcuni temi formali[[61]](#footnote-61). In particolare, il complesso in via Nevio è costituito da cinque palazzi limitrofi a quello in via Petrarca 141, progettati dallo Studio Filo Speziale dopo una prima commissione affidata a Francesco di Salvo e a Giorgio di Simone[[62]](#footnote-62). Qui si realizza una vera e propria macchina scenica fatta di quinte di prospetti tutti differenti, dall’edificio A con l’ampio balcone che ruota distaccandosi in parte dalla facciata fino all’edificio E con i balconi a zig-zag orientati verso il mare, come ad Agnano. Risalta la palazzina D, affacciata su un’ampia corte verde, con i due corpi di altezza differente, ruotati ad angolo come di consueto, i cui prospetti ricordano quelli del primo edificio in via Parco Carelli (fig. 19). Citazioni “dotte” si possono cogliere nel pannello in mosaico ispirato a Mondrian, come interesse per il neoplasticismo suscitato da Zevi e da Argan e promosso dalla mostra allestita da Scarpa alla GNAM di Roma, nel 1957[[63]](#footnote-63). Infine, nella hall di ingresso, pavimentata con inserti delle tipiche mattonelle in ceramica “spennellata” azzurro mare, la fioriera e le *applique* in metallo ripiegato sono “appese” a tubolari cromati.

*Quartieri popolari nell’espansione urbana verso Nord e nell’area occidentale*

A Nord di Napoli, il vallone di Capodichino è sempre stato un fondamentale crocevia territoriale, caratterizzato da ampie zone agricole, che favorivano l’operazione di decentramento urbano prevista nel piano Piccinato del 1939[[64]](#footnote-64). In tale zona, in via Ponti Rossi 281, nel 1935 sorge uno dei primi interventi dell’ICP, Istituto Case Popolari, volti sostanzialmente a sostituzioni edilizie episodiche e di risanamento, che si distingue per l’articolazione della volumetria, con motivi di ascendenza novecentista viennese[[65]](#footnote-65) (fig. 20).

A tale esempio, con una ulteriore semplificazione formale, sembra ispirarsi Stefania Filo Speziale quando esordisce per l’IACP, già nel 1938 – anno in cui l’Istituto diviene Ente Autonomo rispetto al Comune – realizzando il fabbricato nella poco distante piazza Ottocalli. Ripreso in una foto che diviene l’emblema del “risanamento edilizio” a Capodichino, l’edificio, con impianto a C, presenta l’ingresso da via Ignazio Falconieri, evidenziato dalle bucature circolari del corpo scala mentre il fronte opposto, con botteghe sulla piazza, è caratterizzato da tre grandi archi su ciascuno degli angoli, elementi riferibili pure al palazzo dell’INA a piazza Carità di Canino, del 1933-38 (fig. 21).

Risalendo la Calata Capodichino si giunge a piazza Giuseppe Di Vittorio, dove l’ex scuola elementare Ludovico Ariosto fronteggia i due obelischi, traccia dell’antica dogana. Qui, in via Comunale Vecchia di Miano (già via Nuova Miano Capodichino), nel 1951, il Comune di Napoli concede all’IMEP, Istituto Meridionale di Edilizia Popolare, la licenza edilizia «in conformità del progetto, esibito» a firma dell’Ingegnere Capo Luigi Cuomo, per realizzare sette fabbricati da adibire ad abitazioni popolari[[66]](#footnote-66) (fig. 22). Colpisce la disposizione degli edifici sfalsati fra loro, di cui uno isolato e sei facenti parte di un complesso servito da scale comuni. Tale movimento si ritrova pure nella volumetria, con edifici di altezze diverse e trattati in parte a intonaco e in parte in mattoni.

Il 3 novembre dello stesso 1951, l’IMEP riceve la licenza edilizia per la costruzione di un nuovo rione popolare poco distante, all’inizio di Calata Capodichino di fronte al Manicomio Leonardo Bianchi, arroccato su uno strapiombo, per un totale di 25 edifici con 1.728 alloggi, su progetto di Stefania Filo Speziale, vistato da Cuomo[[67]](#footnote-67) (fig. 23). Esprime parere favorevole, come Relatore per la Commissione Edilizia, Carlo Cocchia.

La pubblicazione presentata dall’INA-Casa al IV Congresso Nazionale di Urbanistica del 1952, accanto alle opere più note, da Falchera di Astengo a Torino al Valco di S. Paolo di Muratori a Roma fino al Tiburtino di Quaroni e Ridolfi, raccoglie anche la produzione più rappresentativa dell’attività napoletana. In particolare, sono ritenuti esemplari i rioni di Giulio de Luca e Raffaello Salvatori a Capodimonte, quello dell’Ufficio Tecnico dell’INA a Ponticelli e quello del Parco Azzurro a Barra, dove nel 1950, Carlo Cocchia dà prova di superare la disposizione degli edifici secondo l’asse eliotermico del Mazzini a Capodichino, cui lui stesso aveva preso parte in collaborazione, tra gli altri, con Luigi Cosenza[[68]](#footnote-68). Va sottolineato che tra questi quartieri dell’INA-Casa segnalati nella pubblicazione è annoverato pure il rione di Filo Speziale a Capodichino.

Il complesso edilizio, attuale Parco Sirio, conserva il dislivello su Calata Capodichino per cui fabbricati non partono dalla quota stradale, ma si innalzano su un basamento in tufo, mostrando pertanto una chiusura rispetto al contesto urbano, accentuata dall’aver previsto l’abitazione del portiere, un semplice cubo innalzato su pilotis, come filtro per l’ingresso. Da qui ha inizio un percorso che si svolge tra le palazzine, divenuto oggi un accesso secondario, mentre il nuovo ingresso è posto sulla salita che conduce all’Istituto Villa Fleurent (figg. 24-25-26).

Dei due edifici di maggiori dimensioni visibili su Calata Capodichino, collegati fra loro sia dal percorso che da una passerella aerea, quello di sette piani rompe la monotonia della facciata con una balconata asimmetrica. Quello a cinque piani, ma più esteso orizzontalmente, è caratterizzato da terrazzini dall’incredibile forma di pentagono irregolare, oltretutto con il vertice posto sulla destra o sulla sinistra a piani alterni. Pertanto, i parapetti pieni creano un effetto di movimento “a onde” del tutto singolare e fuori dagli schemi.

Simile è anche il prospetto posteriore, la cui parte più ampia dei balconi viene chiusa per ricavarne i lavatoi. Tuttavia, tale soluzione offre da subito il fianco per un abuso in quanto gli abitanti lamentano il fatto di dover uscire all’aperto d’inverno per raggiungerli, decidendo in maniera arbitraria di murare l’intero balcone e trasformarlo in veranda, alterando il prospetto originario (fig. 27). In un caso relativo solo all’ampliamento della superficie di un balcone, viene perfino interpellata Filo Speziale nella sua qualità di progettista, la quale pur sostenendo che sarebbe mutato «completamente il concetto architettonico» non si oppone però all’eventuale nulla osta[[69]](#footnote-69).

Assecondando le prescrizioni dell’INA-Casa, così come nell’esempio di Barra, Filo Speziale dispone gli edifici con estrema libertà, con l’intento di creare spazi raccolti e variare le visuali, ciò ottenuto anche attraverso la diversificazione tipologica: a torre o a quadrati sfalsati a zig-zag. Tra gli edifici se ne notano quattro caratterizzati al centro da balconi a triangolo isoscele che imprimono al prospetto un movimento “ad ali” (figg. 28-29-30).

Dieci anni più tardi infine, nel 1961, Filo progetta il centro sociale del quartiere, oggi adibito a uso residenziale, accurato nel rivestimento esterno con intonaco a contrasto grigio fumo e giallo, inserti di listelli in cotto chiaro e scuro e basamento in peperino[[70]](#footnote-70).

La zona occidentale della città era stata già individuata per l’espansione durante il regime fascista, quando erano sorti tra i primi e più significativi rioni popolari come il Duca D’Aosta e il Miraglia[[71]](#footnote-71). Nel 1952, è approvato per l’IMEP, a firma dell’Ingegnere Cuomo, il progetto di cinque edifici di Filo Speziale nel rione a Bagnoli, secondo il progetto urbanistico di Cocchia, cui ne seguiranno altri quattro l’anno successivo. Per i primi, dall’interessante soluzione distributiva degli appartamenti con l’eliminazione dell’usuale corridoio, è riproposta in facciata la stessa morfologia presente a Capodichino con i balconi triangolari isosceli[[72]](#footnote-72).

Un anno dopo, quindi di poco precedente a La Loggetta di Giulio de Luca, va ricordato il più ampio complesso ad Agnano di cui Filo Speziale cura pure l’impianto urbanistico, segnalato come “bel Quartiere”[[73]](#footnote-73). Realizzato secondo un andamento avvolgente, che ne asseconda organicamente l’orografia collinare garantendone l’autonomia pur essendo ben collegato con Fuorigrotta, il complesso comprende strutture collettive e quarantotto edifici residenziali[[74]](#footnote-74). Un primo gruppo di sedici sono progettati da Filo Speziale con diversi tipi edilizi, cui ne seguono altri dieci nel 1955, mentre ventidue fabbricati sono affidati al romano Giorgio Costadoni, a seguito di concorso nel 1954.

Il nucleo principale del quartiere è connotato da quattro edifici alti sei piani, tre dei quali, denominati dagli abitanti “palazzi ponte”, sono attraversati da due strade di accesso, come ideali porte urbane. Una di queste inquadra il Vesuvio, tema dominante del concorso per la stazione Centrale e parte imprescindibile del paesaggio napoletano.

In due di questi edifici l’innesto verticale del corpo scale in pietra vesuviana contrasta con l’orizzontalità delle facciate intonacate rimarcata dalla fascia ininterrotta che unisce i balconi, ma solo esteriormente, creando un “effetto ballatoio”: infatti, se questa tipologia è additata da Filo Speziale come preferibile per la migliore ventilazione degli appartamenti, in realtà qui si rivela un motivo puramente formale, anche riproposto nella più tarda palazzina A in via Nevio.

Gli altri due edifici alti sono invece contraddistinti dal vibrante prospetto ottenuto dalla rotazione dei balconi a 45° verso il mare. Infine, anche l’ultimo gruppo di case a monte dell’abitato, tutte collegate fra loro da un vero e proprio camminamento, presenta curiosi balconi trapezoidali obliqui (figg. 31-32). Non può sfuggire che i balconi inclinati divengono una caratteristica formale fortemente riconoscibile in molti edifici degli anni Cinquanta, come nella Grande INA-Casa di Robaldo Morozzo della Rocca, a Cornigliano in provincia di Genova, del 1956-1959[[75]](#footnote-75).

Filo Speziale adotta infine un’ulteriore tipologia per gli edifici bassi a valle, il cui profilo asseconda l’andamento sinuoso della strada, dove i volumi a intonaco bianco sporgono a sbalzo sui primi livelli, in pietra. Gli interni, di poco meno di 80 mq., non risentono dell’irregolarità delle pareti esterne, anzi le zone a giorno traggono vantaggio dall’apertura “a ventaglio” della pianta.

Oltre ad ampie zone a verde, il quartiere è reso vivibile dalla presenza della piazza, con il centro sociale e un piccolo mercato coperto, tuttora funzionante. Nel 1956, la socialità del luogo è incrementata dalla realizzazione di un basso fabbricato con negozi, tuttora in esercizio, posto all’inizio della strada di accesso al quartiere e progettati da Carlo Chiurazzi. L’edificio presenta balconi asimmetrici, con una singolare balaustra in cemento a “veletta”, prolungata oltre la linea del solaio (fig. 33).

*Epilogo: verso la “grande dimensione”*

Dopo la metà degli anni Cinquanta, avviene un salto di scala urbana, cui solo si accenna, dal quartiere-rione con un numero limitato di residenze, raggruppate intorno al “nucleo” costituito da asilo e botteghe, al complesso urbano più ampio. In tal senso, il quartiere Canzanella a Soccavo, coordinato da Giulio de Luca, integrato con il Vomero attraverso un’asse portante, via Piave, che anticipa l’idea cardine del successivo Rione Traiano, costituisce un primo significativo esempio[[76]](#footnote-76). Filo Speziale vi partecipa fin dal 1956 disegnando l’impianto generale del settore ovest insieme al suo maestro e realizzando come capogruppo il primo lotto (cui poi seguirà il quinto nel 1958), con Chiurazzi, di Simone, Cuomo e Riccio, mentre Canino è capogruppo del secondo lotto, con Giorgio Cozzolino, Michele Cretella, Giovanni del Monaco e Franco Jossa. Gli edifici, disseminati in maniera non preordinata, mostrano facciate diversificate tanto nella *texture*, composta da superfici intonacate a colori, paramenti in cotto e schermature a vetri retinati, quanto nelle aperture, con motivi ricorrenti tratti dal quartiere ad Agnano, come i balconi trapezoidali o le balaustre a “veletta” dei negozi di Chiurazzi, qui previste rivestite in tesserine di ceramica.

Purtroppo, a partire da questo periodo – nel 1957 Calvino scrive *La speculazione edilizia* – a fronte di un’accurata progettazione, sarà sempre più spesso la cattiva esecuzione a creare problemi[[77]](#footnote-77). Ciò emerge da un altro progetto di Filo Speziale del 1957 per la Cooperativa Bellavista a Portici. Infatti, mentre da un lato si coglie lo studio progettuale sempre attento nella ricerca di soluzioni soddisfacenti, come ad esempio per servire tre alloggi per piano generando una pianta a “girandola”, dall’altro gli abitanti si lamentano perché «è stato impiegato nei lavori materiale di infimo ordine» (fig.34)[[78]](#footnote-78).

Nel 1954, nell’ambito del Comitato di coordinamento per l’attività edilizia del Ministero dei Lavori Pubblici, era stato istituito il CEP (Coordinamento per l’Edilizia Popolare), con il compito di coordinare l’attività degli enti costruttori di case popolari: IACP, INA-Casa, UNRRA-CASAS e INCIS. Il primo dei quattordici quartieri “satelliti” previsti è il CEP di Sorgane a Firenze, elaborato nel 1956 da 37 professionisti, divisi in otto gruppi e coordinati da Giovanni Michelucci, che si concluderà con le sue dimissioni e con l’attuazione di un programma ridotto [[79]](#footnote-79).

A Napoli è il progetto CEP Cintia destinato agli abitanti della baraccopoli a via Marina, inserito nel programma del piano regolatore comunale, con la Cassa del Mezzogiorno tra gli Enti coinvolti, a offrire un’analoga possibilità di elaborazione progettuale. Marcello Canino vince il concorso, bandito nel 1957, come coordinatore di ben 18 gruppi per progettare un’area di 130 ettari con 25mila vani destinati a oltre 24mila abitanti, collegata a via Piave attraverso viale Traiano e via Giustiniano[[80]](#footnote-80).

Come capogruppo, Filo Speziale progetta il quarto Comprensorio, in via Marco Aurelio, con la collaborazione, oltre che di Chiurazzi, di Simone e degli ingegneri Cuomo e Riccio, anche di Domenico Orlacchio. Si susseguono due tipologie di edifici: in mattoni con balconi alla romana e a intonaco con alternanza di superfici piene e svuotate da profondi terrazzini coperti. In entrambi i casi, gli edifici sono movimentati dalla diversa inclinazione dei tetti e dall’incasso degli ingressi in facciata[[81]](#footnote-81) (fig. 35).

Il progetto complessivo del Rione Traiano, rivisto nel 1959 e poi ancora nel 1964, viene tradito nei suoi aspetti più interessanti, scoprendo il nervo della gestione attuativa dei progetti della “grande dimensione”. La popolazione, composta prevalentemente da un sottoproletariato urbano presenta un alto tasso di disoccupazione ed evasione scolastica e piuttosto che proporsi come quartiere autosufficiente ha finito per saldare Fuorigrotta con il Vomero.

D’altro canto, l’insediamento di ogni nuovo quartiere attrasse «tutta una frangia di edilizia privata che – più libera da vincoli e da indici – finì per circondare e sommergere il nucleo popolare che […] risultò fuori scala rispetto alle vicine costruzioni speculative»[[82]](#footnote-82). Pertanto, a partire dalla fine degli anni Sessanta, la città percepita oramai come metropoli, non essendo riuscita a cogliere le occasioni dei CEP o dei quartieri della Legge 167, tenderà sempre di più a trasformarsi nella cosiddetta “città diffusa”[[83]](#footnote-83).

Da tale punto di vista, anche l’opera di Stefania Filo Speziale si rivela dunque di maggiore interesse negli anni Cinquanta e proprio la sua inclinazione verso l’architettura razionalista, proposta in particolare per l’abitazione borghese, seppure mai in maniera pedissequa, rende ancora più singolare la capacità di fare proprie le prescrizioni dell’INA-Casa, coniugando i diversi linguaggi, così come d’altra parte molti dei professionisti in quel tempo.

**Bibliografia**

Amirante 2014 - R. Amirante, *Stefania Filo Speziale. Un destino da prima donna*, in M. G.Eccheli, M. Tamborrino (a cura di), *donnArchitettura. Pensieri, idee, forme al femminile,* Franco Angeli, Milano 2014, pp. 83-85.

Andriello 1959 - D. Andriello, *Il Townscape. Concetto, limiti, caratteristiche*, Tip. DAPCo, Roma 1959.

Andriello 2009 - V. Andriello, *La città vista attraverso gli occhi degli «altri». Lynch, The Image of the City, 1960*, in P. Di Biagi (a cura di), *I classici dell’urbanistica moderna*, Donzelli, Roma, pp. 145-161.

Anguissola 1963 - B. Anguissola, *I 14 anni del piano INA-Casa,* Staderini Luigi ed., Roma 1963.

Argan 1964 – G. C. Argan, *Mondrian: quantità e qualità*, in *Salvezza e caduta nell’arte moderna: studi e note II*, Il Saggiatore, Milano 1964.

Astengo 1951 - G. Astengo, *Nuovi quartieri in Italia*, in «Urbanistica», (1951), 7, pp. 9-41.

Belfiore 2004 – P. Belfiore, *Frammenti di qualità architettonica: percorsi dell’età post-moderna, 1958-2000*, in *Architetture dal 1945 a oggi a Napoli e provincia* <http://na.architetturamoderna.it/testi.html>

Belfiore, Gravagnuolo 1994 - P. Belfiore, B. Gravagnuolo, *Napoli. Architettura e urbanistica nel Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1994.

Beretta Anguissola1989 - L. Beretta Anguissola(a cura di), *I 14 anni del piano INA-Casa*, Staderini, Roma 1963.

Biraghi 2008 – M. Biraghi, Storia dell’architettura contemporanea II 1945-2008, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2008.

Burrascano, Mondello 2014 - M. Burrascano, M. Mondello, *Lo Studio Filo Speziale e il modernismo partenopeo. Palazzo Della Morte*, CLEAN, Napoli 2014.

Calzolari 1955 - V. Calzolari, “Paesaggio urbano: un'arte impegnativa”, *L'Architettura. Cronache e Storia*, n. 1, 1955, p. 44.

Carreri 1998 – E. Carreri, *Le periferie consolidate, le periferie storiche*, in S. Stenti, con V. Cappiello (a cura di), *Napoli Guida. 14 itinerari di architettura moderna*, CLEAN, Napoli 1998.

Carughi 2006 - U. Carughi (a cura di), *Città Architettura Edilizia pubblica. Napoli e il Piano INA Casa*,CLEAN, Napoli 2006.

Castagnaro 1998 - A. Castagnaro, Architettura del *'900 a Napoli. Il noto e l'inedito*, ESI, Napoli 1998.

Castanò, Cirillo 2012 – F. Castanò, O. Cirillo, *La Napoli alta. Vomero Antignano Arenella da villaggi a quartieri*, ESI 2012.

Caterina, Nunziata 1987 - G. Caterina, Massimo Nunziata (a cura di), *Carlo Cocchia: cinquant’anni di architettura, 1937-1987*, SAGEP, Genova 1987

Ciccarelli 2019 - L. Ciccarelli, *Il mito dell’equilibrio. Il dibattito anglo-italiano per il governo del territorio negli anni del dopoguerra* (Franco Angeli, Milano 2019, pp. 111-118.

Cocchia 1957 - C. Cocchia, *Aspetti dell’edilizia popolare a Napoli*, in «Edilizia popolare», 1957,17, pp. 19-23.

Cocchia **[1958]** - C. Cocchia, ***Documento su Napoli: edilizia ed urbanistica*, Edizioni di Comunità, Milano [1958].**

Cocchia 1961 - C. Cocchia, *L’edilizia a Napoli dal 1918 al 1958*, Società pel Risanamento, Napoli 1961.

Cocozza 2021 - M. Cocozza, *Abitare organicamente a Sud. Villa Vitolo a Napoli di Giorgio di Simone*, in «Bloom», n. 32, 2021, pp. 83-87.

Cocozza 2022 - M. Cocozza, *Stefania Filo Speziale. Abitare la città mediterranea*, Clean, Napoli 2022.

*Concours pour la gare* 1956 - *Concours pour la gare de Naples,* in «L’Archirecrure d'Aujourd'hui», 64, marzo 1956, p. 6.

Cullen 1961 - G. Cullen, *Townscape*, Architectural Press, London 1961.

Dal Piaz 1985 - A. Dal Piaz, *Napoli 1945-1985. Quarant'anni di urbanistica,* Franco Angeli, Milano 1985

De Carlo 1972 - G. De Carlo, *Ordine-istituzione educazione-disordine*, in «Casabella», n. 368-369,1972, pp. 65-71.

De Falco 2010 - C. De Falco, *La costruzione della nuova stazione nel secondo dopoguerra*, in C. Lenza(a cura di) *L*a *stazione Centrale di Napoli. Storia e architettura di un palinsesto urbano*, Electa, Milano 2010, pp. 119-121.

De Falco 2017 - C. De Falco, *L’INA Casa a Bagnoli, Agnano e Canzanella e gli interventi della Filo Speziale: ripartire dalla Storia per la salvaguardia ambientale*, in A. Aveta, B.G. Marino, R. Amore (a cura di), *La Baia di Napoli. Strategie integrate per la conservazione e la fruizione del paesaggio culturale*, Artstudiopaparo, Napoli, pp. 204-208.

De Falco 2018a - C. De Falco. Alla ricerca della vivibilità in periferia. Rioni popolari dell’area orientale di Napoli nel secondo dopoguerra, in A. Buccaro (a cura di), La Città Altra. Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell’isolamento, del disagio, della multiculturalità, FedOA - Federico II University Press, Napoli 2018, pp. 1611-1620.

De Falco 2018b - C. De Falco, *Case INA e luoghi urbani. Storie dell’espansione occidentale di Napoli*, CLEAN, Napoli 2018.

De Falco 2019 - C. De Falco, *«Sequenze di paesaggi architettonici»: la costruzione delle case popolari nei primi anni Cinquanta tra Napoli e la Basilicata*, in «ArcHistoR*»*, n. 12 (2019): 136-173.

De Falco 2020 - C. De Falco, *Socialità, identità e “disordine” nei quartieri popolari del secondo dopoguerra in Italia*, in «Quintana», n. 19, pp. 79-90.

De Falco 2022 - C. De Falco, *Contemporary urban landscapes: the construction of public housing in the 1950s in southern Italy*, in *Arquitectura y paisaje: transferencias histórica, retos contemporaneos*, Abada Editores, Madrid 2022, pp. 217-227.

De Fusco 1996 – R. De Fusco, *1/grattaterra* (1988), in R. De Fusco, *Storia, progetti e «parole» su Napoli. Scritti brevi (1979-1996),* Fausto Fiorentino, Napoli 1996, pp. 96-97.

De Fusco 2004 – R. De Fusco *Quando le case erano bianche*, in *Facciamo finta che*, Liguori, Napoli 2004.

De Fusco 2017 – R. De Fusco, *Architettura a Napoli del XX secolo*, Clean, Napoli 2017.

Di Biagi 2001 - P. Di Biagi (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l’Italia degli anni ’50*, Donzelli, Roma 2001.

Filo Speziale 1949 - S. Filo Speziale, *La ripresa edilizia e le sale da spettacolo*, «Rassegna critica di architettura», II, n. 9, pp. 3-24.

Filo Speziale 1953a - S. Filo Speziale, *La casa di abitazione*, Fausto Fiorentino, Napoli 1953.

Filo Speziale 1953b - S. Filo Speziale, ***Del Corso di caratteri distributivi degli edifici*,**Fiorentino, Napoli 1953.

Frediani 1989 - G. Frediani, *Il quartiere Traiano di Marcello Canino. Distruzione di un modello*, in «ArQ2», n. 2 1989, pp. 67-77.

*Fuori dall'ombra* 1991 - *Fuori dall'ombra: nuove tendenze nelle arti a Napoli dal '45 al '65*, Elio De Rosa editore, Napoli, 1991.

Furnari 1989 – M. Furnari, *Case minime e rioni popolari. Aspetti e vicende dell’Istituto Autonomo delle Case Popolari della Provincia di Napoli dal 1937 al 1948*, in «ArQ2», dicembre 1989, pp.44-51.

Furnari 1994 – M. Furnari, *Cinema-teatro Metropolitan*, in P. Belfiore, B. Gravagnuolo (a cura di), *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 223-224.

Ghio, Calzolari 2017 - M. Ghio, V. Calzolari, *Verde per la città. Funzioni, dimensionamento, costo, attuazione di parchi urbani, aree sportive, campi da gioco, biblioteche e altri servizi per il tempo libero*, De Luca Editore, Roma 1961.

Giovenale 1960 - F. Giovenale, *Forma urbana: gli interventi di edilizia sovvenzionata*, in «Urbanistica», (1960), 32, pp. 29-39.

Girardi 2008 - F. Girardi, *Storia dell'INU. Settant'anni di urbanistica italiana 1930-2000*, Ediesse, Roma 2008.

Gravagnuolo 2004 – B. Gravagnuolo, *L’architettura della Ricostruzione tra continuità e sperimentazione*, in *Architetture dal 1945 a oggi a Napoli e provincia* <http://na.architetturamoderna.it/testi.html>

Gravagnuolo 2008 - B. Gravagnuolo, *Napoli dal Novecento al futuro: architettura, design e urbanistica*, Electa Napoli, Napoli 2008.

Graziano 2008 - A. Graziano, Stefania Filo Speziale, in B. Gravagnuolo et al. (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell’Ateneo fridericiano di Napoli 1928-2008*, CLEAN, Napoli 2008, p. 387.

Iannuzzi, I. 2010 – I. Iannuzzi, *Una prima monografia sull’architetto Filo Speziale*, tesi di Laurea, relatore A. Castagnaro, Facoltà di Architettura, Università di Napoli Federico II.

Imperato 2003 - M. Imperato, *Edificio residenziale in via Nevio*, in G. Fusco (a cura di), *Francesco di Salvo. Opere e progetti*, CLEAN, Napoli 2003.

INA-Casa 1949 - INA-Casa, *Piano incremento occupazione operaia. Case per lavoratori*. *Suggerimenti, Norme e schemi per l’elaborazione e presentazione dei progetti.* Fascicolo 1, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1949.

INA-Casa 1950 - INA-Casa, Suggerimenti, esempi e norme per la progettazione urbanistica. Progetti tipo. Fascicolo 2, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1950.

Ingrosso 2022 – C. Ingrosso, *Il modernismo di Stefania Filo Speziale, prima architetta napoletana*, in *Architetti senza tempo*, catalogo 2022 Open House Italia, pp. 52-69 <https://creativitacontemporanea.beniculturali.it/wp-content/uploads/2022/06/AST_2022_web.pdf>

Ingrosso, Riviezzo 2018 – C. Ingrosso A.M. Riviezzo, *Stefania Filo Speziale and Her Long-Overlooked Legacy to Twentieth-Century Italian Architecture*, in C. Franchini, E. Garda, H. Seražin (a cura di) *Women’s Creativity since the Modern Movement (1918-2018): Toward a New Perception and Reception*, ZRC, Ljubljana 2018, pp. 1046-1055.

Istituto Autonomo 1989 - Istituto Autonomo Case Popolari per la Provincia di Napoli, *1908-1988, 80 anni per Napoli*, Gallo editore, Napoli 1989.

Istituto Fascista Autonomo 1940 - Istituto Fascista Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Napoli, *Istituto per le Case Popolari di Napoli* *1935 XIV-1939 XVIII*, Napoli 1940

*L’INA-Casa* 1953 - *L’INA-Casa al IV Congresso Nazionale di Urbanistica*, Venezia 1952, Società Grafica Romana, Roma 1953.

*La Mostra d’Oltremare* 2021 - *La Mostra d’Oltremare nella Napoli occidentale: ricerche storiche e restauro del moderno*, a cura di A. Aveta, A. Castagnaro, F. Mangone, FedOAPress, Napoli - Paparo, Roma-Napoli, 2021.

Maglio 2007 – A. Maglio, *Il cinema-teatro Metropolitan a Napoli. “Volumi fantastici” nelle grotte di Chiaia*, in E. Godoli, G. Belli (a cura di), *L’architettura italiana dei cinema*, «Opus incertum», I, n. 2, pp. 72-77.

Maglio 2015 – A. Maglio, *La Mostra d’Oltremare e il Teatro Mediterraneo*, in G. Belli, A. Maglio (a cura di), *Luigi Piccinato (1899-1983). Architetto e urbanista*, Aracne, Roma 2015, pp. 187-206.

Maglio 2019 – A. Maglio, *A Movie Theatre in a Cave: the Metropolitan in Naples as an Essential Step for the Post-war Reconstruction*, in A. Maglio, F. Mangone (a cura di), *«I call it cinematograph»*, «Esempi di Architettura», vol.6, n.1, pp. 45-55.

Maglio 2020 – A. Maglio, *Di una modernità “conciliante”: Napoli 1930-1960*, in *Napoli Super Modern*, Quodlibet, Macerata 2020, pp. 25-44 e p. 205.

Maglio 2021 – A. Maglio Stefania Filo Speziale: la Signora di Napoli, in «LOG», n. 53, 2021, pp. 85-92.

Maglio 2022 – A. Maglio, Stefania Filo Speziale e l'edilizia borghese napoletana. Un'opera inedita: il complesso di via Petrarca 64 a Napoli in History of Engineering, Storia dell’Ingegneria. 5th International Conference, 9° convegno nazionale, Napoli, 2022, pp. 1089-1102.

Mangone 2014 – F. Mangone, *La Mostra d’Oltremare*, in S. Aldini, C. Benocci, S. Ricci, E. Sessa (a cura di), *Il segno delle esposizioni nazionali e internazionali nella memoria storica delle città*, «Storia della città», n. 6, 2014, pp. 205-220.

Mangone, Belli 2011 - F. Mangone, G. Belli, ***Posillipo, Fuorigrotta e Bagnoli: progetti urbanistici per la Napoli del mito: 1860-1935*, Grimaldi, Napoli 2011.**

Mangone, Belli 2012 - F. Mangone, G. Belli, *Capodimonte Materdei*Vomero. Idee e progetti urbanistici per la Napoli collinare 1860-1936, da Grimaldi & C., Napoli 2012.

Manzo 2005 - E. Manzo, *Architetture del moderno a Napoli tra progetto e prassi. La casa di Stefania Filo Speziale*, in S. Pratali Maffei, F. Rovello (a cura di), *Il moderno tra conservazione e trasformazione: dieci anni di Do.Co.Mo.Mo. Italia. Bilanci e prospettive*, Atti del Convegno Internazionale, Editreg, Trieste 2005, pp. 155-159.

Manzo 2018 - E. Manzo, *Living the Modernity in Naples: via Petrarca and the Post-Second World War Housing. Three Buildings by the Architect Stefania Filo Speziale in Parco Ruffo [Ruffo Park]*, in C. Gambardella, D. Listokin (a cura di), *Development and preservation in large cities. An International perspective*, 6-7, La Scuola di Pitagora, Napoli 2018, pp. 183-192.

Margherita 2008 - D. Margherita, *Giorgio di Simone*, in B. Gravagnuolo et al. (a cura di) *La Facoltà di Architettura dell’Ateneo fridericiano di Napoli 1928-2008*, CLEAN, Napoli 2008.

Menna 2013 - G. Menna, *L’Arena Flegrea della Mostra d’Oltremare di Napoli, 1938-2001*, Paparo, Napoli 2013.

Muratori 1951 – S. Muratori, *La gestione Ina-Casa e l’edilizia popolare in Italia*, in «*Rassegna critica di architettura»*, n. 20-21 (1951), p. 19.

Napolitano 2020 - U. Napolitano, *Genesi*, in *Napoli Super Modern*, Quodlibet, Macerata 2020, pp. 7-9.

Nocera 2022 – D. Nocera, *Napoli Stefania Filo Speziale* 2022 - *Napoli Stefania Filo Speziale*, in *Architetti senza tempo*, catalogo 2022 Open House Italia, pp. 52-69 <https://creativitacontemporanea.beniculturali.it/wp-content/uploads/2022/06/AST_2022_web.pdf>

Pagano 1990 - L. Pagano, *Padiglione della Caccia, della Pesca e Enti di colonizzazione: Stefania Filo Speziale*, in U. Siola, *La Mostra d’Oltremare e Fuorigrotta*, Napoli, Electa Napoli, 1990, p. 136

Pagano 1994 - L. Pagano, *Quartiere Ina-casa ad Agnano,* in P. Belfiore, B. Gravagnuolo, *Napoli architettura e urbanistica del Novecento,* Editori Laterza, Roma-Bari 1994, pp. 240-241.

Pagano 2012 - L. Pagano, *Periferie di Napoli*, Aracne, Roma 2012.

*Piano incremento* 1949 *- Piano incremento occupazione operaia: case per lavoratori*. *Suggerimenti, norme e schemi per la elaborazione e presentazione dei progetti: bando dei concorsi*, vol. 1, F. Damasso, Roma 1949, pp. 10-11.

Picardi 2017 - S. Picardi, *Edificio in via Petrarca 141. Stefania Filo Speziale, 1953*, in C. Ingrosso, *Condomini napoletani. La “città privata” tra ricostruzioni e boom economico*, Lettera Ventidue, Siracusa 2017, pp. 92-93.

Quaroni 1956 – L. Quaroni, *Città e quartiere nell’attuale fase critica di cultura*, in «La Casa», n. 3 1956.

*Quartiere Soccavo* 1959 *- Quartiere Soccavo Canzanella a Napoli (settore nord*), in «Casabella-Continuità», XXIII (1959), 228, pp. 17-19.

*Rassegna di case* 1951 - *Rassegna di case economiche in Italia e all’estero*, in «Rassegna critica di architettura», 1951, 20-21, pp. 12-29.

*Rassegna di sale* 1949 - *Rassegna di recenti e recentissime sale cinematografiche*, in «Rassegna critica di architettura», II, n. 9, 1949, p. 25.

### Reale 2013 – F. Reale, Il primo grattacielo di Napoli: l'Ambassador's Palace hotel, in Guida fotografica di Napoli <https://www.laboratorionapoletano.com/2013/06/il-primo-grattacielo-di-napoli.html>

Renzoni 2017 - C. Renzoni, *Professionismo, genere, urban design: Vittoria Calzolari e “Verde per la città”*, in *Atti della XX Conferenza Nazionale SIU. Urbanistica e/è azione pubblica*, Planum Publisher, Roma-Milano, 2017, pp. 2085-2088.

Ricco 2016 - P. Ricco, *Giugno 1957: Firenze verso il nuovo quartiere popolare di Sorgane*, in «Portale Storia di Firenze», Giugno 2016, <http://www.storiadifirenze.org/?temadelmese=giugno-1957-firenze-versoil-nuovo-quartiere-popolare-di-sorgane>

Rossi (1965) 2009 - A. Rossi, *Considerazioni sulla morfologia urbana e la tipologia edilizia* (1965), in M. Biraghi, G. Damiani (a cura di), *Le parole dell’architettura: un’antologia di testi teorici e critici: 1945-2000*, Einaudi, Torino 2009, pp. 123-139.

Rossi 2011 - A. Rossi, *L’architettura della città*, Quodlibet, Macerata 2011.

Secchi 2001 - B. Secchi, *I quartieri dell’Ina-Casa e la costruzione della città contemporanea*, in Paola Di Biagi (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l’Italia degli anni ’50*, Donzelli, Roma 2001, pp. 149-160.

Sica (1970) 19912ed. – P. Sica, *L’immagine della città da Sparta a Las Vegas*, Laterza, Roma-Bari 1991.

Stefanile 1957 - M. Stefanile, *I cinquant’anni di attività dell’Istituto*, in «Edilizia popolare», n. 17 (1957), pp. 4-19.

Stenti 1993 - S. Stenti, *Napoli moderna, città e case popolari 1868-1980*, Clean, Napoli 1993

Tedeschi 1950 - M. Tedeschi, *Lo spunto formale e la creazione dell’ambiente*, «Domus», 251, 1950, pp. 6-7.

Toti 2000 – A. Toti (a cura di), *IACP/ATER 1909-1999, Novant’anni di case popolari a Firenze*, Alinea, Firenze 2000.

Vittorini 2002 – R. Vittorini, *Griffini Enrico Agostino*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 59, 2002 <https://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-agostino-griffini_%28Dizionario-Biografico%29/>

Zeier Pilat 2019 - S. Zeier Pilat, *Ricostruire l’Italia. I quartieri Ina.Casa del dopoguerra*, Castelvecchi Roma 2019.

Zevi 1953a - B. Zevi, *L’architettura dell’INA-Casa*, in *L’INA-Casa al IV Congresso Nazionale di Urbanistica*, Società Grafica Romana, (Venezia 1952) Roma 1953.

Zevi 1953b - B. Zevi, *Poetica dell’architettura neoplastica*, Libreria editrice Politecnica Tamburini, Milano 1953.

1. Si diploma nella nuova Regia Scuola Superiore di Architettura prima ancora che venisse istituita la Facoltà, nel 1935. Per ulteriori notizie biografiche Vedi: Graziano 2008, p. 387; Iannuzzi 2010; Amirante 2014, pp. 83-85. Del 2003 è la mostra: *Le grandi opere napoletane dell'arch. Stefania Filo Speziale. Testimonianze su una vicenda umana e professionale,* curata dalla Commissione Provinciale per le Pari Opportunità della Provincia di Napoli, coordinata da P. Marone. [↑](#footnote-ref-1)
2. Gravagnuolo 2004. [↑](#footnote-ref-2)
3. Burrascano, Mondello 2014, p. 128. Su di Simone vedi Margherita 2008, p. 383; Cocozza 2021. [↑](#footnote-ref-3)
4. Filo Speziale 1953a, p. 57 e p. 73. [↑](#footnote-ref-4)
5. Ivi, p. 65 e 73. Su Griffini, vedi Vittorini 2002. [↑](#footnote-ref-5)
6. Pagano 1990; Belfiore, Gravagnuolo 1994, p. 55; Menna 2013; Mangone 2014, pp. 205-220; Maglio 2015, pp. 187-206; *La Mostra d’Oltremare* 2021. [↑](#footnote-ref-6)
7. *Rassegna di sale* 1949, p. 25. La struttura è stata completamente trasformata nel 1998-2002. [↑](#footnote-ref-7)
8. Tedeschi 1950, pp. 6-7. Vedi Furnari 1994, pp. 223-224; Maglio 2007, pp. 72-77 e Maglio 2019,pp. 45-55. [↑](#footnote-ref-8)
9. Filo Speziale 1949, p. 7. [↑](#footnote-ref-9)
10. Maglio 2007, p. 76. [↑](#footnote-ref-10)
11. Il grattacielo, immortalato nel film-denuncia sulla speculazione edilizia “Le mani sulla città” di Francesco Rosi, del 1963, ne diviene suo malgrado il simbolo. Vedi Maglio 2020, p. 205. [↑](#footnote-ref-11)
12. Maglio 2007, p. 77, n.15; Inoltre, Belfiore 2004. [↑](#footnote-ref-12)
13. Pubblicato in Burrascano, Mondello 2014, p. 32. [↑](#footnote-ref-13)
14. Sul progetto di Narducci e sull’intera vicenda concorsuale vedi De Falco 2010, pp. 119-121. [↑](#footnote-ref-14)
15. *Concours pour la gare* 1956, p. 6. [↑](#footnote-ref-15)
16. De Falco 2018a. [↑](#footnote-ref-16)
17. La prospettiva disegnata da di Simone è pubblicata in Burrascano, Mondello 2014, p. 34. [↑](#footnote-ref-17)
18. Filo Speziale, Lettera pubblicata il 4/03/1958 su «Il Mondo», ora in Cocozza 2022, p. 112. [↑](#footnote-ref-18)
19. Cocchia **[1958], p. 44.** Cocchia è autore di interessanti interventi, tra cui l’acquario tropicale e il ristorante con piscina alla Mostra d’Oltremare, lo stadio del Sole, oggi Diego Armando Maradona, il centro elettronico del Banco di Napoli e la torre del nuovo Policlinico. Per l’INA-Casa progetta il quartiere a Secondigliano tra il 1957 e il 1962. Vedi Caterina, Nunziata 1987. [↑](#footnote-ref-19)
20. Ciccarelli 2019. [↑](#footnote-ref-20)
21. Cullen 1961. [↑](#footnote-ref-21)
22. Andriello 2009, pp. 145-161. Vedi De Falco 2019 e De Falco 2022. [↑](#footnote-ref-22)
23. Biraghi 2008, p. 290. Rossi (1965) 2009. [↑](#footnote-ref-23)
24. Ghio, Calzolari 2017; Renzoni 2017, pp. 2085-2088. [↑](#footnote-ref-24)
25. Calzolari 1955, p. 44. [↑](#footnote-ref-25)
26. De Carlo 1972, pp. 65-71; Vedi anche De Falco 2020, pp. 79-90. [↑](#footnote-ref-26)
27. Zevi 1953a, p. 21. [↑](#footnote-ref-27)
28. Di Biagi 2001; Carughi 2006. [↑](#footnote-ref-28)
29. INA-Casa 1949; INA-Casa 1950. Vedi anche Anguissola 1963. [↑](#footnote-ref-29)
30. Zeier Pilat 2019. [↑](#footnote-ref-30)
31. Zevi 1953a, pp. 10-11. [↑](#footnote-ref-31)
32. Secchi 2001, p.149. Il primo PRG redatto in base alla legge del ’42 viene approvato solo nel 1953 per la città di Milano mentre per Napoli non è ratificato neppure nel 1958, vedi: Dal Piaz 1985; Gravagnuolo 2008. [↑](#footnote-ref-32)
33. De Fusco 2004, p. 119. Vedi anche *Fuori dall'ombra* 1991. [↑](#footnote-ref-33)
34. Cocchia 1961, p. 79. Sulle “unità di vicinato” vedi Astengo 1951, p. 9 [↑](#footnote-ref-34)
35. Napolitano 2020, p. 8 [↑](#footnote-ref-35)
36. Maglio 2020, p. 30. [↑](#footnote-ref-36)
37. De Fusco 1996, pp. 96-97. [↑](#footnote-ref-37)
38. Andriello 1959, pp. 10-11; Andriello 2009, pp. 145-162; vedi anche Giovenale 1960. [↑](#footnote-ref-38)
39. Cocchia 1961, p. 85 e p. 57. [↑](#footnote-ref-39)
40. Sica (1970) 19912ed., pp. 242-244. [↑](#footnote-ref-40)
41. Filo Speziale 1953b, p. 11. [↑](#footnote-ref-41)
42. Intervista a Siola in Ingrosso 2022, p. 24 [↑](#footnote-ref-42)
43. Filo Speziale 1953b, p. 6. [↑](#footnote-ref-43)
44. Filo Speziale 1953a, p. 23. [↑](#footnote-ref-44)
45. Ivi, p. 67. [↑](#footnote-ref-45)
46. Mangone, Belli, **2011,** pp. 110-112, 118-120; Manzo, 2018, pp. 183-187. [↑](#footnote-ref-46)
47. Filo Speziale, Lettera pubblicata il 4/03/1958 su «Il Mondo», ora in Cocozza 2022, p. 112. [↑](#footnote-ref-47)
48. ACER, Archivio Storico IACP, Faldoni, Napoli Genrali, *Suoli.* [↑](#footnote-ref-48)
49. Sul contesto Castagnaro 1998, pp. 15-18. [↑](#footnote-ref-49)
50. Dalla testimonianza del sig. Marco, portiere dello stabile. [↑](#footnote-ref-50)
51. Filo Speziale 1953a, p. 28. [↑](#footnote-ref-51)
52. Burrascano, Mondello 2014, p. 33, n. 28 cita l’impresa “Mediterranea per l’Edilizia in località Panoramiche” dell’ingegner Guido Del Vecchio, strutturista del grattacielo, che collabora già a questo edificio: vedi Picardi 2017, pp. 92-93, ove si riferisce della collaborazione pure di Chiurazzi e di Simone. [↑](#footnote-ref-52)
53. L’edificio potrebbe corrispondere a quello indicato come “MEP D in via Petrarca”, del 1957, nel regesto in Burrascano, Mondello 2014, p. 136. [↑](#footnote-ref-53)
54. Nel regesto in Burrascano, Mondello 2014, p. 137 si cita un “Fabbricato alla Riviera di Chiaia” con la data 1963, anche se l’analisi formale indurrebbe all’anticipazione di un decennio. [↑](#footnote-ref-54)
55. Si rinvia a Burrascano, Mondello 2014. [↑](#footnote-ref-55)
56. Ivi, p. 125. [↑](#footnote-ref-56)
57. Sul Vomero Mangone, Belli 2012; Castanò, Cirillo 2012. [↑](#footnote-ref-57)
58. Nel 1950, al concorso dell’INA-Casa a Capri vinto da Rosanna Bucchi, Cretella si classifica al secondo posto. Inoltre, tra il 1949 e il 1953, sempre con Filo Speziale realizza il Fabbricato per Civili Abitazioni Inail a Viale Michelangelo: regesto in Burrascano, Mondello 2014, p. 134. [↑](#footnote-ref-58)
59. Castagnaro 1998, p. 170. [↑](#footnote-ref-59)
60. Manzo 2005, p. 156 e a cui si rinvia. Vedi anche Cocozza 2022, pp. 25-33. [↑](#footnote-ref-60)
61. Per l’edificio in via Petrarca vedi Maglio 2022. Inoltre, le è stato attribuito l’edificio al Parco Grifeo 45: Nocera 2022, pp. 62-63. Agli anni 1963-67 risalgono infine tre palazzine al Parco Ruffo: vedi Manzo 2018, pp. 183-192. [↑](#footnote-ref-61)
62. Imperato 2003, p. 133. Cocozza 2022, p. 61 e vedi pure in Ivi per villa Grimaldi, affidata a di Simone. [↑](#footnote-ref-62)
63. Argan 1964, pp. 122-130 e 131-138; Zevi 1953b. [↑](#footnote-ref-63)
64. Dal Piaz 1985. [↑](#footnote-ref-64)
65. L’ICP, istituito a seguito della Legge Luzzatti del 1903, nasce in particolare a Napoli durante il governo Giolitti, nel 1908. Nel 1938, diviene Istituto Autonomo per le case Popolari della Provincia di Napoli, IACP, (indicato anche come Fascista, IFACP). Istituto Autonomo 1989; Furnari 1989, pp.44-51; Stenti 1993, pp. 94-95. [↑](#footnote-ref-65)
66. L’IMEP nel 1933 sostituisce per Regio Decreto l’Istituto per le Case Popolari nella Regione Cumana fondato nel 1927, divenendo stazione appaltante dell’INA-Casa. [↑](#footnote-ref-66)
67. ACER, Archivio Storico IACP, Faldoni, Napoli Generali, *Licenze Edilizie*. [↑](#footnote-ref-67)
68. *L’INA-Casa* 1953, pp. 206-209. Vedi anche Beretta Anguissola1989. Su Barra vedi De Falco 2018a. [↑](#footnote-ref-68)
69. ACER, Archivio Storico IACP, Faldoni, Napoli Capodichino, *Lavori Vari*. [↑](#footnote-ref-69)
70. A quest’ultimo periodo, sempre ai Ponti Rossi, appartiene inoltre il tardo quartiere INA-Casa, cosiddetto Birra Peroni: vedi Stenti 1993, p. 164. [↑](#footnote-ref-70)
71. Mangone, Belli, **2011.** [↑](#footnote-ref-71)
72. De Falco 2018b, pp. 52-62, cui si rinvia. [↑](#footnote-ref-72)
73. Carreri 1998, p. 218. Vedi pure Pagano 1994, pp. 240-241. [↑](#footnote-ref-73)
74. De Falco 2018b, pp. 63-76, cui si rinvia. [↑](#footnote-ref-74)
75. Zevi 1953b. [↑](#footnote-ref-75)
76. L’area è suddivisa in tre settori affidati a numerosi progettisti, tra cui Mario Fiorentino: per l’intera vicenda progettuale vedi De Falco 2018a, pp. 77-104. [↑](#footnote-ref-76)
77. Un’analisi esauriente della politica del quartiere a quella data è di Quaroni 1956. [↑](#footnote-ref-77)
78. ACER, Archivio Storico IACP, Faldoni, Portici, *Cantiere 12871.* [↑](#footnote-ref-78)
79. Toti 2000, p. 117; vedi anche Ricco 2016. [↑](#footnote-ref-79)
80. Pagano 2012, pp. 180-183. Capigruppo, oltre allo stesso Canino e alla Filo Speziale, sono: Domenico Andriello, Carlo Cocchia, Domenico D’Albora, Francesco Della Sala, Antonio De Pascale, Nello Ermellini, Nicola Forte, Enzo Gentile, Elio Lo Cicero, Piero Maria Lugli, Giuseppe Nicolosi, Stefano Paciello, Michele Pizzolo Russo, Mario Rispoli, Raffaello Salvatori, Pasquale Sasso. [↑](#footnote-ref-80)
81. ACER, Archivio Storico IACP, Rotoli di progetti, UI (Unità d’Intervento) 12b. [↑](#footnote-ref-81)
82. De Fusco 2017, p. 172. [↑](#footnote-ref-82)
83. Frediani 1989, pp. 67-77. [↑](#footnote-ref-83)